

[HTTP://GLOUTCHOV.BLOGSPOT.COM](http://gloutchov.blogspot.com)

L'immagine di copertina è una elaborazione fotografica di una fotografia che ritrae Flavio Piccioni (maestro di spada) in una delle pose classiche dell'haidong-gumdo (letteralmente: La via della Spada). Quest'arte marziale proviene dalla corea, dal paese di Koguryo, che significa "il Cammino della Spada del Mare dell'Est" e deriva dal fatto che, all'epoca, la Corea era conosciuta come "Terra del mare dell'Est".

Per maggiori informazioni sulla Via della Spada, consultare il sito:
<http://haidong-gumdo.it>

GLAUCO SILVESTRI

LA SPADA

Publicato, per la prima volta, a puntate, sul blog <http://laspada.blogspot.com>
(blog attualmente chiuso)

LA SPADA

Prefazione.

Prima di lasciarvi iniziare la lettura di questo racconto, è importante che io vi metta in guardia sugli argomenti che vengono affrontati nelle prossime pagine. La religione, in questa storia, è il tema portante e, di conseguenza, per evitare di offendere le convinzioni religiose del lettore a cui può capitare questo libro tra le mani, è fondamentale chiarire che non è mia intenzione offendere, denigrare o mettere in cattiva luce il credo e le religioni che oggi guidano le nostre vite.

La storia, una storia fantasy, è ambientata in un'epoca storica della vita umana che può essere tranquillamente raffigurata come un grosso calderone bollente. E' il Mediterraneo di oltre duemila anni fa. A quei tempi convivevano molti credi, si formavano nuove culture, si costruivano le fondamenta della nostra società moderna.

Esistevano culture che credevano in una moltitudine di Dei, ognuno impegnato a governare una parte importante della vita dell'uomo. Predominanti erano le culture Elleniche e Romane. Ma in Egitto, nello stesso periodo, si credeva che il Faraone fosse l'incarnazione di una divinità. In Israele nasceva la religione cattolica, gli apostoli cominciarono a diffondere il Vangelo e a creare scompiglio all'interno dei confini di Roma. La storia che state per leggere, quindi, è da considerare in questo contesto. Tra le pagine che leggerete, non dovrete andare a cercare nessuna filosofia avversa, o un attacco diretto, alla vostra religione.

I concetti espressi in questo libro nascono banalmente dalla mia natura di bastian contrario. Dal mio desiderare di affrontare concetti al di là del razionale o, al di là delle filosofie ormai consolidate, nella speranza di costruire storie curiose, intriganti, stimolanti.

L'idea è quella di avere tra le mani qualcosa di differente. Una storia che ci aiuti, tutti quanti, a staccare per qualche ora dalla crudezza del mondo reale, dalle ostilità, dalle brutture che ci circondano.

La Spada, rimane quindi un romanzo di fantasia. Non un libro di filosofia, di religione, di condanna o di propaganda.

E' un racconto inventato, per di più, nato da un sogno in una notte agitata. Prego, per questi motivi, che nessuno si senta offeso in nessun modo da ciò che troverà scritto nelle pagine che seguono. Tutti i concetti, le teorie, i disegni culturali che vengono descritti sono frutto di fantasia e hanno l'unico scopo di appoggiare la struttura concettuale della storia.

Nel caso, comunque, la lettura di questa storia, possa arrecare offesa a qualcuno, trovo doveroso il mio chiedere scusa in anticipo. Non è mia intenzione ferire l'animo di nessuno o, ancora peggio, togliere valore al credo dei lettori.

La religione, il credo, qualunque origine esso abbia, è il motore della nostra esistenza. Credere, significa avere speranza. Credere è importante e ci aiuta a superare le avversità, a vivere la nostra vita giorno per giorno. Senza un credo, la vita dell'uomo perderebbe ogni valore.

Detto questo, non mi resta che augurare a tutti quanti voi, una buona lettura.

1.

- Lo so, lo so. Se non uso la spada adesso, moriremo tutti e due di sete. E' inutile che mi guardi con quegli'occhi. Sai bene cosa succede tutte le volte che la sguaino. L'ultima volta abbiamo pure rischiato di...

L'uomo camminava faticosamente nella sabbia dorata del deserto di Gorak. Era tre giorni che camminava in quell'angolo dimenticato dal suo Dio in un mondo dimenticato da tutte le divinità esistenti.

Dietro di lui, il suo fido compagno di viaggio, sbuffava e nitriva supplichevole. Jona era un cavallo pezzato nato da un Arabo e un Mustang. Un incrocio senza valore, per i mercanti di cavalli, un amico fedele per Hrabik n'Toll.

- Va bene, va bene. - l'uomo sapeva che l'animale non avrebbe resistito ancora a lungo senz'acqua - Fermiamoci qui, ok?

Gli occhi addestrati di Hrabik sondarono l'orizzonte per qualche istante, poi, con un gesto esperto, sfilò la spada dalla sua elsa in avorio intarsiato. Era meglio che la gente del luogo non vedesse quella spada. Era famigerata a causa di ciò che era in grado di scatenare, odiata per ciò che simboleggiava. Da quando era arrivato su quel mondo, la portava sempre legata sulla schiena, coperta dal pesante mantello con cui riparava il corpo dalle sabbie rabbiose di quel deserto ostile.

Afferrò l'elsa con entrambe le mani e rivolse la lama verso il cielo rosso del tramonto. Un debole vento si era alzato da est e ora gli stava soffiando la sabbia negl'occhi. Si girò verso il cavallo e lo guardò seriamente - Sei proprio sicuro?

Jona nitri per la prima volta con un po' di energia.

- Va bene, va bene. La smetto di esitare...

Riprese la posizione. Sguardo fisso verso est, spada rivolta al cielo, con l'elsa tenuta stretta da entrambe le mani.

Il vento cominciò a soffiare con più forza.

Attese qualche minuto, il Sole stava per scomparire sotto l'orizzonte, quello sarebbe stato il momento giusto. La sua mente era sintonizzata con le forze della natura, i suoi occhi ora non soffrivano più per la sabbia che li colpiva, le sue orecchie fischiavano, antiche melodie cominciavano a formarsi sulle sue labbra.

Hrabik cominciò a pregare, cantare, osannare, chiamare e incitare le divinità tutte. Con un gesto rapido e agile fece ruotare la spada tra le sue mani in modo tale che la lama fosse rivolta al terreno.

Il cavallo nitri nuovamente - Lo so, lo so. Stanno arrivando. Faccio in fretta.

Il Sole scomparve sotto le dune. In quel preciso istante, la spada venne calata con forza nel terreno volatile del deserto di Gorak.

Non accadde nulla, o quasi. Il vento cessò per un istante di soffiare e, poi, riprese con energia rinnovata.

Hrabik ruotò la lama nella sabbia e la sfilò con forza, come se fosse stata estratta dal corpo di una sua vittima.

Tra i suoi piedi, la breccia nella sabbia divenne solida. Un getto d'acqua pura esplose all'improvviso dalla fessura.

- Ora bevi, cavallo. Quei maledetti arriveranno tra poco. Ci sarà da correre... per fortuna che siamo vicini alla città.

Jona si avvicinò alla pozzanghera che il getto d'acqua aveva formato proprio tra le gambe del suo cavaliere e cominciò a bere. Anche Hrabik approfittò e cominciò a sorseggiare il liquido direttamente dal getto.

Riempì un paio di borracce di pelle e, poi, saltò in groppa al suo destriero.

- Spero che ti sia rifocillato abbastanza. - disse - Quelli stanno per arrivare.

Un grido terrorizzante arrivò subito dopo le sue parole. Gli spiriti dei guerrieri passati si erano risvegliati al richiamo della spada e avevano riorganizzato le loro fila per combattere nuovamente.

- Non so te, Jona, ma io non ho voglia di combattere con degli spettri!

Il cavallo nitri e si impennò in segno di assenso.

- Bene, allora che ne dici di una bella corsetta? La direzione la sai, no?

Jona nitri nuovamente e partì al galoppo verso ovest, ovvero verso la costa e il famigerato villaggio di Hssamdi Nokul.

2.

Il villaggio di Hssamdi Nokul sorgeva sul delta di un antico fiume ormai secco. Le sue mura possenti circondavano il perimetro del centro storico, il palazzo reale, e i centri del potere, fino ai confini con le spiagge e le acque nere del mare dimenticato. All'esterno delle mura sorgevano le baraccopoli dei commercianti e dei contadini che lavoravano le aride terre attorno al villaggio.

Quando Hrabik raggiunse la vetta dell'ultima duna desertica il Sole aveva già cominciato a calare oltre l'orizzonte. Le genti che abitavano il villaggio si stavano radunando attorno al grande portone di ingresso per tornare alle loro abitazioni mentre i mercanti chiudevano i loro banchetti e si apprestavano a passare la notte nelle tende coloratissime che tempestavano il territorio circostante a Hssamdi Nokul.

Hrabik osservava la scena dall'alto, ancora in sella al suo destriero, ancora preoccupato per gli spiriti che aveva risvegliato nel deserto. Sorseggiò un po' d'acqua dall'ultima borraccia rimastagli e diede una pacca sui fianchi al cavallo per spronarlo a discendere verso l'unico centro abitato nel raggio di diverse miglia.

Al sentire il rumore degli zoccoli, il volgo interruppe la propria attività per osservare l'arrivo del cavaliere.

Un paio di uomini armati si fecero avanti e bloccarono l'accesso al villaggio.

Dall'alto delle mura vennero tesi gli archi.

Un corno ululò un segnale indecifrabile nell'aria per allertare gli eserciti.

- Si stanno preparando per darci il benvenuto. - disse Hrabik accarezzando il collo del suo compagno di avventure - Cerca di avere un'aria innocente.

Il cavallo nitì e rallentò il passo per farsi largo tra la folla senza far male a nessuno.

La gente indietreggiò al suo avanzare. Le guardie all'ingresso puntarono due lunghe lance verso il cavaliere e gli intimarono l'alt.

Hrabik, con un gesto gentile, fece arrestare Jona. Le guardie avanzarono minacciose - Gli stranieri non sono bene accettati a Hssamdi Nokul. - disse uno dei due - Gira il tuo cavallo e torna da dove sei venuto.

Hrabik scese di sella per trattare.

- Hai sentito le nostre parole? Qui non sei il benvenuto.

Hrabik si chinò in segno di saluto - Vengo in pace. Cerco un traghettatore che mi possa portare al di là del mare dimenticato.

- Qui non ci sono traghetti...

- Ma la vostra città è l'unica che dà sul mare, in questo versante. Dovete avere un traghettatore.

- Non hai sentito, straniero? Non ci sono traghetti.

- Posso pagare.

- Non è una nostra questione. Tu non sei autorizzato ad entrare in città.

Hrabik si alzò in piedi e disse - Ci deve essere un punto d'incontro...

- Nessuna punto d'incontro. Gira il tuo cavallo e torna da dove sei venuto.

Un vento forte cominciò a soffiare improvvisamente portando un odore dolciastro di morte alle narici degli uomini che stavano osservando la discussione tra i soldati e Hrabik. Jona nitri, allarmato.

Hrabik appoggiò una mano sul collo del cavallo per cercare di tranquillizzarlo - Lo so, lo so. Stanno arrivando.

- Allora, cosa intendi fare?

- Almeno lasciatemi riposare qui, stanotte.

- Forse non hai capito? Qui, gli stranieri non sono benvenuti.

Le grida degli spiriti cominciarono a farsi sentire. Erano ancora lontane ma si stavano avvicinando velocemente.

- Cosa succede?

- Cos'erano quelle grida?

- I demoni del deserto si sono svegliati...

- Che Dio ci protegga tutti...

Contadini e mercanti si sparpagliarono subito cercando di raccogliere tutte le loro cose e di fuggire. Nessuno era più interessato alla diatriba tra le guardie e il nuovo venuto. Chi aveva il permesso, aveva cominciato la lunga processione per entrare nel villaggio. Chi non aveva l'autorizzazione, doveva trovare rifugio altrove.

Lo sguardo delle guardie ora si era fatto più rigido. Anche loro volevano rientrare e godere della protezione delle mura ma, non potevano permettere che quello straniero varcasse la soglia del villaggio.

- Non abbiamo molto tempo, lasciatemi entrare. Discuteremo in seguito.

Una delle due guardie aveva abbassato la lancia. L'altro, invece, teneva duro. In lontananza, si potevano già vedere i primi spiriti scendere la duna da cui era giunto anche Hrabik. Le loro urla spaventose riempirono l'etere.

- Lasciatemi passare!

Finalmente anche l'altra guardia cedette ed abbassò la lancia - Forza, entra... e in fretta.

3.

Gli uomini si raccolsero dietro alle spesse mura della città e osservarono un gruppo di dieci guardie chiudere il massiccio portone scolpito nella pietra più pesante. La guardia che aveva discusso fino ad un minuto prima con Hrabik sollevò lo sguardo verso la cima delle mura. Lungo la loro intera lunghezza erano già schierate diverse file di arcieri con le frecce già inforcate.

- Accendere! - Ordinò la voce possente dell'uomo.

Un bambino, o forse un nano, corse lungo l'intera lunghezza della muraglia con una torcia a livello della punta delle frecce. Le armi presero fuoco una ad una, in sequenza, creando uno spettacolo di luci che, a causa del tramonto incombente, poteva essere preso come una celebrazione gioiosa.

- Mirare!

Gli arcieri sollevarono il proprio arco puntando la freccia verso le baracche dei contadini e dei mercanti.

- Lanciare!

I dardi infuocati partirono all'unisono. Pochi istanti dopo, una immensa vampata di calore, assicurò gli uomini protetti dalle mura che i tetti ricoperti di pece avevano tutti preso fuoco.

- Vedetta!

La guardia, il capo delle armate a difesa della città, non era comunque soddisfatto del lavoro. Gli spiriti erano giunti velocemente e non era sicuro che gli arcieri fossero riusciti a creare il muro di fuoco prima che quei maledetti esseri potessero superare la barriera delle baracche.

Una voce li raggiunse dall'alto di una torre alle loro spalle - Il fuoco li ha fermati. - disse - Il fuoco li ha fermati!

La guardia annuì soddisfatta.

- Una strategia egregia. - commentò Hrabik - Non avevo mai visto nessuno organizzato come voi.

- La nostra città ha più di cinquecento anni. E' stata attaccata migliaia di volte e, col tempo, abbiamo imparato alcuni piccoli trucchi per tenerli alla larga.

- Allora devo ritenermi fortunato di aver trovato un rifugio qui da voi.

La guardia annuì - Potrai rimanere solo per stanotte. Il tuo cavallo dovrà arrangiarsi. I civili sono tutti riuniti nella seconda cerchia delle mura e non ne usciranno finché non saremo...

- Stanno arrivando! Stanno superando le fiamme!

La voce della vedetta giungeva dall'alto come quella di un portatore di sventura. Gli occhi di tutti gli uomini raccolti tra le due cerchie di mura osservarono la torre con preoccupazione. La vedetta continuava a strillare - Il fuoco si spegne. Stanno passando.

La guardia abbandonò subito il suo interlocutore per organizzare i soldati. Hrabik non poté fare altro che osservare i loro preparativi. Sapeva bene che erano tutti spacciati. Gli spiriti avrebbero attraversato il muro come se non ci fosse stato e, le spade di quei soldati non avrebbero mai potuto fare la differenza.

La guardia stava parlando ad un esercito di uomini che erano già morti, senza sapere di esserlo.

I soldati si divisero in gruppi di sedici uomini. Ognuno di loro era capitanato da un soldato che indossava una spessa corazza di cuoio ed un elmetto raffigurante un'aquila. Ogni dieci gruppi, un altro soldato dall'elmo raffigurante un'arpia, riceveva e controllava che gli ordini si diffondessero in modo coordinato. Quell'esercito era abituato a lavorare assieme. Era una perfetta macchina di morte ma, il suo nemico, questa volta, gli era del tutto superiore.

Quando tutti gli uomini furono inquadrati e preparati alla battaglia, la guardia si mise di fronte alla porta della città e toccò la fredda pietra con entrambe le mani. Rimase in silenzio per un paio di minuti e, poi, si girò di nuovo verso le sue truppe - Non ho parole per spiegarvi che questa è la nostra ultima battaglia. Le nostre genti stanno fuggendo. Le nostre donne hanno già abbandonato le case in cui abbiamo abitato per tutta la vita. Non li rivedremo mai più. Non rivedremo mai più i nostri figli. Non rivedremo mai più i nostri cari. Noi siamo soldati. Il nostro dovere è combattere. Il nostro destino è cadere in battaglia...

Le grida degli spiriti smisero di riempire l'etere all'improvviso. Hrabik sapeva già il significato di quel fenomeno. Guardò i soldati che, a loro volta, osservavano il loro capitano.

- Ma se proprio dovremo morire... - eruppe di nuovo la voce dell'uomo al comando - Lo faremo con onore!

Tutto l'esercito gridò all'unisono il nome della città. Hrabik sentì i brividi sulla pelle per quanto quell'urlo di furore aveva energia. Non poteva lasciarli soccombere. Doveva aiutarli.

4.

Gli spiriti cominciarono ad attraversare le mura della città. Hrabik salì in sella di Jona e gli sussurrò all'orecchio - Sii veloce, amico mio. Sai che con questi esseri non c'è via di scampo.

- Uomini! - Gridò il capitano sollevando la spada verso il cielo infiammato dal rossore del tramonto. I soldati gridarono nuovamente, eccitati dalla battaglia ormai prossima - All'attacco!

Per quanto gli spiriti non fossero ancora sbucati dalla massiccia parete che difendeva la città, tutto l'esercito si mosse come un fronte compatto verso di esse. Ognuno di loro sapeva che la propria spada non poteva nulla contro quegli'esseri. Ognuno di loro sapeva che la propria armatura non li avrebbe difesi dalle armi nemiche. Ognuno di loro era conscio che sarebbe morto in un modo atroce. Nonostante tutto ciò, ognuno di loro si tuffò in battaglia senza il minimo tremito.

Hrabik spronò il cavallo proprio in quel momento. Jona nitì rabbiosamente e si impennò per scalciare con gli zoccoli anteriori. Hrabik lasciò cadere a terra il proprio mantello. Sotto di esso, una lucente armatura d'argento brillò nel crepuscolo mentre, tenendosi stretto con le cosce sul corpo vibrante della sua cavalcatura, sguainò due lunghi pugnali dalla lama eterea, del tutto simili a quelle impugnate dagli spiriti.

Velocemente, Jona attraversò il campo di battaglia per interrompere la corsa alla morte dei soldati. Gli spiriti avevano cominciato a comparire dalla superficie del muro. Le loro grida ripresero a riempire l'aria come se non si fossero mai sopite per un istante.

Hrabik si fermò proprio davanti al capitano - Le vostre armi non possono nulla contro di loro. Qui ci penso io. Voi allontanatevi e date fuoco a tutte le case che si frappongono tra me e la seconda cinta muraria.

- Morirai se combatti solo...

- Ho più possibilità di sopravvivere io da solo con queste, disse indicando le proprie armi, che tu con tutto il tuo esercito.

L'uomo annuì mestamente ma ribatté - E' mio dovere difendere la città con onore!

- E con onore la difenderai, fuggendo! Dovrai fare in modo che questi spettri non possano raggiungere la gente comune. Io li tratterò più che posso.

L'uomo annuì nuovamente - C'è del coraggio nel tuo cuore.

- No. - ribatté lui - Io credo sia solo pazzia!

Il capitano dell'esercito bloccò i suoi uomini con un gesto ed osservò Hrabik buttarsi nella mischia. Il suo cavallo sembrava veloce come un fulmine e tagliava le fila degli spiriti come se potesse volare. Nel frattempo, i due pugnali in mano allo straniero mietevano vittime come fossero spighe in un campo di grano.

Con pochi gesti l'esercito fu nuovamente istruito. I gruppi di sedici uomini si sparpagliarono tra i vicoli e cominciarono a dare fuoco a tutte le abitazioni. Dovevano costruire un secondo muro infuocato a difesa del palazzo e della povera gente. Nel frattempo, quello straniero si sarebbe sacrificato per tutti.

5.

- Padre, - disse la ragazza affacciandosi alla finestra della stanza reale - chi è quell'uomo che combatte da solo contro gli spettri?

- Non lo so, figliola. - disse il reggente avvicinandosi alla figlia - Un eroe d'altri tempi, forse. Un pazzo, probabilmente.

- Le sue armi hanno effetto su di loro.

- Sembra di sì. Tukom ha detto che sembravano essere fatte di spirito.

- E' vero che ha fatto ritirare l'esercito affinché potesse incendiare le case a difesa del palazzo?

- Secondo quanto ci ha riferito Tukom... sì, cara.

- Deve essere un temerario...

Il Re annuì osservando Hrabik che combatteva come un indemoniato tra le fila di satana. Era solo una questione di tempo. Gli spettri sarebbero tornati nelle viscere della terra non appena i raggi della luna nuova sarebbero apparsi. Il Sole ormai era tramontato e i bagliori lattei dell'astro notturno stavano imbiancando alcune nuvole basse all'orizzonte.

- Quando tutto sarà finito, voglio conoscere quell'eroe! - disse la ragazza - Posso, vero?

Il Re annuì nuovamente - Lo conoscerai quando si presenterà al mio cospetto. - disse - Ho molte domande da porgli.

- Potrò parlare anch'io con lui?

- Vedremo. Non credo che però sia una cosa conveniente. Per lo meno, al cospetto di Tukom.

- Padre mio, sai che non ti offenderei mai se non per una ragione valida. Tukom è un grande combattente e merita tutto il rispetto ma, io non sono innamorata di lui.

- Figlia mia... ancora con questa storia. Sai che lui ti ha chiesta in sposa almeno tre volte. Nessun altro uomo avrà mai il coraggio di farsi avanti finché lui continuerà a posare gli occhi su di te e...

- Lo so, lo so. Tu non vuoi rimanere senza un erede maschio.

- Piccola mia, - il padre abbracciò la figlia con calore - se tua madre fosse ancora con noi, allora, ti concederei di seguire il tuo cuore, ma, in questi tempi...

- Papà! - la figlia si girò su se stessa per poter guardare il padre negli'occhi - So che non hai mai preso un'altra moglie perché amavi e ami ancora tantissimo mia madre. Perché io non posso godere dello stesso privilegio? Perché io non posso amare ed essere amata come tu e la mamma...

Una lacrima scese lentamente sulla guancia del padre e interruppe le parole della figlia. L'abbraccio si strinse per portare il corpo della ragazza a stretto contatto con quello del Re in cerca di conforto.

- Scusami tanto, padre. Non avrei mai dovuto...

- No. Tu hai tutte le ragioni del mondo. Adesso però non è tempo di discutere delle faccende di cuore. Ne parleremo in un altro momento, va bene?

La figlia annuì e, con una mano, raccolse la lacrima del padre - Ti voglio bene. - disse, e si girò di nuovo verso la finestra, ad ammirare, ancora stretta nell'abbraccio di suo padre, la leggiadria con cui lo straniero combatteva le file di spettri che minacciavano la sua città, e la sua vita.

6.

Quando giunse il crepuscolo, le porte della città vecchia si aprirono nuovamente. Tukom, accompagnato da un paio di uomini, uscì per perlustrare il campo di battaglia. Gli scontri erano terminati da poco. Avevano visto Hrabik colpire l'ultimo spettro e, poi, accasciarsi al suolo di fianco al suo cavallo. Doveva essere veramente esausto. Aveva sostenuto un combattimento di diverse ore, tutto da solo, contro degli spettri che, forse, non sapevano neppure cosa fosse la stanchezza.

Ma alla fine aveva avuto ragione del suo nemico. La città era salva, le vie erano sgombre, e la barriera di fuoco, che a nulla era servita, si stava spegnendo lentamente da sola.

Quando i tre uomini raggiunsero lo straniero si fermarono a contemplare la scena. La strada era in perfetto ordine, a parte qualche botte ridotta in brandelli e a qualche detrito sparso per la piccola piazza che dava sulla porta principale della città. Non c'erano tracce evidenti di combattimento. Non c'erano cadaveri, non c'erano feriti.

C'erano solo lo straniero e il suo cavallo, entrambi distesi a terra, entrambi privi di sensi.

Tukom fece un gesto esplicito ai suoi uomini, i quali lanciarono un segnale alla torre di guardia della città vecchia. Subito uscirono dalle mura un paio di carri attrezzati per il trasporto di carichi pesanti. Su uno di essi venne adagiato Hrabik. Sull'altro, con un po' di difficoltà, il suo destriero. Poi, con la stessa rapidità con cui erano arrivati, i carri scomparvero nuovamente tra le vie strette e tortuose della città.

Tukom rimase ad osservare per un attimo il luogo dove era avvenuto il combattimento. Doveva la sua vita a quello straniero. L'intera città doveva la sua sopravvivenza a lui. Se non fosse stato per il suo intervento tempestivo, la città di Hssamdi Nokul sarebbe scomparsa nella polvere del deserto africano.

La folla stava cominciando nuovamente a fluire per le vie e la vita cominciava a riprendere normalmente. Nel volto delle persone era ancora disegnato lo sbigottimento per l'attacco subito e per la miracolosa salvezza che avevano trovato in quello straniero.

Rientravano tutti nelle loro case, si guardavano attorno, uscivano nuovamente in strada. Nessuno credeva ancora di essere vivo e vegeto.

La luna stava nuovamente alzandosi in cielo, come tutte le notti illuminava le strade con il suo colore caldo ed accogliente. Il peggio era passato. Un

nuovo giorno aspettava solo di cominciare. Tutti quanti dovevano riposare perché il mattino successivo ci sarebbe stato da lavorare per ripristinare le baraccopoli al di fuori delle mura.

- Padre, posso vedere lo straniero?

- Ti ho già detto che non ti è concesso. Men che meno in questo momento. Sta riposando. Ha bisogno di dormire e ho ordinato al corpo di guardia che nessuno, nemmeno la figlia del Re, è autorizzato ad interrompere il suo riposo.

- Ma...

- Niente ma, figlia viziata. Quell'uomo ha dovuto affrontare una prova durissima. Ora merita di riposare tranquillamente. Veglieremo noi su di lui.

- Sì, Padre.

- Domani mattina, forse, avrai la tua occasione di conoscerlo...

- Grazie, Padre.

- Ora va a dormire. Non è orario questo perché una damigella sia ancora in piedi.

- Come desideri, Padre.